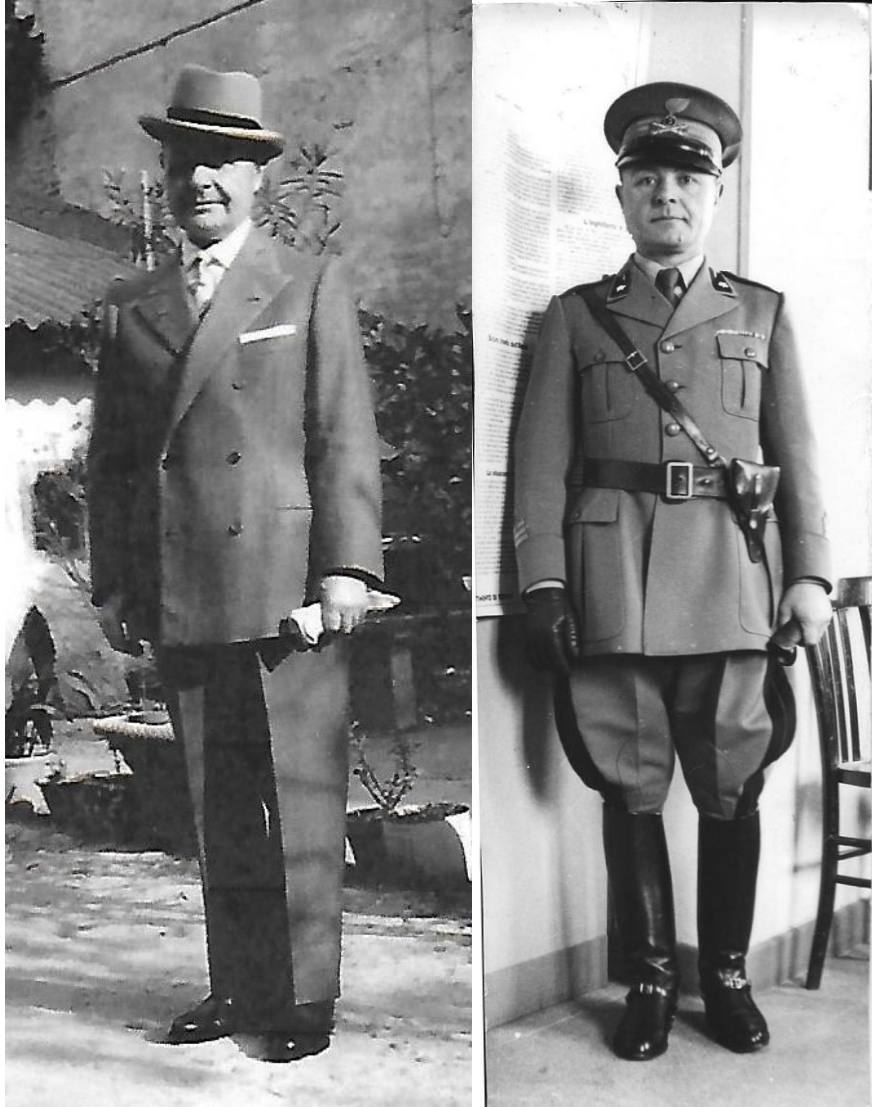


Il “Lord Brummel” di Cilavegna.

Una vita intensa senza piagnistei e la medaglia IMI conferitagli un anno fa alla memoria per aver detto di no alle facili lusinghe repubblicane.



Elegantissimo sia a passeggio che in divisa da capitano nel 1942.

Sicuramente a Cilavegna i più grandi lo ricordano ancora, lui, il dott. Gildo Grassi, ultimo dei *dandy*, sempre impeccabile in doppiopetto di grisaglia, pochette, guanti alla mano e lobbia Borsalino in testa. O quando più giovane si narrava delle sue galoppate in campagna col fido corsiero già compagno di guerra, quella Grande, pantaloni a sbuffo e berretto alla bulgara. E una vita che l’affezionata nipote Giuseppina Grassi Casari ricorda sempre per qualche aneddoto legato anche ai più semplici fatti quotidiani ma degna della sceneggiatura di un film!

«Classe di ferro» 1896 nato a Cilavegna da Giuseppe e Francesca Pisani, agiati agricoltori di quella grassa e madida terra a cavallo tra Lomellina e Bassa Novarese, si diploma ragioniere al Mossotti di Novara, pensionato in casa di don Lino Cassani, erudito monsignore nativo di Gravellona col pallino della Storia. Iscrittosi quindi a Scienze Economiche e Commerciali a Ca' Foscari di Venezia deve interrompere gli studi universitari a causa degli eventi bellici e degli obblighi di leva, già peraltro rimandati colla classe 1897 poiché fatto rivedibile. Chiamato al servizio militare il 21 settembre 1916, pur in tempo di guerra la famiglia può permettergli il servizio come “volontario di un anno”, pagando cioè una tassa e dimezzando il servizio di prima categoria, con eventuale possibilità di nomina ad ufficiale di complemento se ritenuto idoneo. La recluta Grassi giunge quindi a Casale Monferrato per servire prima nel 1° reggimento artiglieria pesante campale dal 9 ottobre 1916 e poi, promosso caporale il 15 marzo 1917 e perdurando purtroppo la guerra, per essere spedito ovviamente anche lui al fronte il 17 aprile 1917 in una batteria di cannoni da 105/28 del XVIII gruppo d'artiglieria. Un paio di settimane prima della *débâcle* di Caporetto è nominato aspirante ufficiale comandante di sezione nel 9° reggimento artiglieria da campagna, promosso sottotenente e tenente con decreti luogotenenziali del 17 marzo 1918 e 5 gennaio 1919. Sì, perché dopo il 4 novembre 1918 non verrà congedato fino al 14 maggio 1920: altro che volontariato di un anno!



Coll'amico fidato di guerra e di pace.

Reduce dai combattimenti del Carso, dell'Isonzo e del Trentino, conseguita frattanto la laurea, si impiega alla manifattura Rossari & Varzi di Galliate, allora una specie di multinazionale tessile, in cui farà una brillantissima carriera, viaggiando in Italia, in Europa e nel mondo, visitando 84 paesi, sempre avvantaggiato dalla sua affabilità, dalla vasta cultura e soprattutto dalla facilità di favella anche in lingue straniere poiché da autentico poliglotta, oltre al dialetto di Cilavegna, adorato e filologicamente studiato da precursore con dignità di lingua madre, parla fluentemente Italiano, Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo e perfino Arabo e Giapponese! Nel 1963 per sopravvenuti problemi di salute va in pensione e torna a risiedere stabilmente a Cilavegna spegnendosi improvvisamente il 13 settembre 1971. L'anno scorso, in occasione della festa della repubblica, autorità civili e militari ancora mascherate per il Covid, si riuniscono al monumento ai Caduti sull'Allea di Novara per consegnare agli emozionati nipoti e pronipoti che risiedono nel contiguo capoluogo novarese, la medaglia d'onore agli Internati Militari Italiani. Già perché il secondo tempo del film lo vede protagonista anche nella Seconda Guerra mondiale.



La nipote Giuseppina Grassi mostra orgogliosa la medaglia IMI tra il sindaco di Novara Alessandro Canelli e l'allora prefetto Pasquale Gioffrè.

Il 17 giugno 1940, infatti, viene richiamato in servizio col grado di capitano e assegnato al 36° reggimento artiglieria della divisione *Forlì*, al comando di una

batteria impegnata sulle Alpi occidentali nella breve campagna contro la Francia ove permane con le truppe d'occupazione nel *Midi* fino alla vigilia di ferragosto 1940.

Un paio di settimane dopo viene ricollocato in congedo, ma dopo l'Epifania, che tutte le feste porta via, il 7 gennaio 1941 è nuovamente richiamato e inviato in "villeggiatura" a Rodi nel luglio 1941. Sull'isola dell'Egeo è assegnato al 35° raggruppamento di artiglieria da posizione e da costa, con la promozione a maggiore il 7 dicembre 1942. Il 10 gennaio 1943 gli viene assegnato il comando del XXXIII gruppo cannoni da 105 in cui ha la possibilità di riutilizzare i suoi vecchi pezzi della Grande Guerra. All'indomani del fatidico 8 settembre gli alti comandi italiani tergiversano ma i Tedeschi fanno sul serio e cercano con decisione ed efficienza di sbaragliare e disarmare l'ex alleato. Il maggiore Grassi però, in accordo col suo colonnello Nicola Pisarri, è deciso a non cedere le armi. In località Arodiu-Porta, l'11 settembre viene attaccato dalle truppe germaniche e oppone fiera resistenza, finché viene catturato la settimana dopo nel settore di Calitea. Per rappresaglia i tedeschi lo vorrebbero processare, e quindi fucilare!, con i suoi subalterni, ma l'ultimo dei cinque aeroplani su cui viaggia e che trasportano i prigionieri da Rodi ad Atene precipita sulle coste del mar Egeo, e viene in un primo tempo considerato disperso.



Il maggiore Grassi a Rodi nell'aprile 1943, mentre distribuisce ai suoi artiglieri i pacchi dono giunti dall'Italia.

Ferito, è raccolto nel campo di concentramento di Atene Satirias, curato nell'ospedale militare italiano 536 di Atene e quindi deportato nei campi di

concentramento di Polonia e Germania, rimpatriato dalle truppe canadesi solo nel settembre 1945 perché rifiutatosi sempre energicamente di aderire alla Repubblica di Salò. Della sua esperienza nel lager rimangono alcuni taccuini gelosamente custoditi da Giuseppina Grassi che meriterebbero un giorno diffusione, quasi una sorta di *Diario Clandestino* come quello redatto dal collega artigliere Giovannino Guareschi.

Documentazione invero dettagliatissima poiché grazie alla conoscenza della lingua tedesca spesso lavorava nell'ufficio cancelleria del campo, avendo così facile accesso alle notizie sull'andamento della guerra. La sera, rientrando nella baracca, teneva alto il morale dei trecento compagni rassicurandoli con il grido: "La dura minga!", affrontando anche quella asperrima cattività con forza e temperamento, senza inutili lamenti, e con un pizzico di ottimismo.

Nei suoi circa 10 anni di vita trascorsi vestendo la divisa militare, oltre alle consuete medaglie "commemorative" delle varie campagne belliche, è stato insignito di ben quattro croci al merito di guerra e dell'Ordine di Vittorio Veneto, raggiungendo il grado di colonnello a titolo onorifico.

Pare infine che abbia rifiutato anche un cavalierato perché è vero che, come diceva il Re: "una croce di cavaliere e un mezzo toscano non si rifiuta a nessuno", ma lui nella sua operosa e movimentata vita non fu certamente un "nessuno"!

G.L.C.